

NON LASCIAMOCI RUBARE LA COMUNITÀ (Evangelii Gaudium 92)

UNA COMUNICAZIONE EFFICACE E RIUSCITA in: L. Manicardi, La vita religiosa: radici e futuro, EDB 2012.

«Tutta la fecondità della vita religiosa *dipende dalla qualità della vita fraterna in comune*. Più ancora, il rinnovamento attuale nella Chiesa e nella vita religiosa è caratterizzato da una ricerca di comunione e di comunità. Perciò la vita religiosa sarà tanto più significativa, quanto più riuscirà a costruire comunità fraterne nelle quali si cerchi Dio e lo si ami sopra ogni cosa, e perderà invece la sua ragion d'essere ogni qual volta si dimentichi questa sua dimensione dell'amore cristiano, che è la costruzione di una piccola "famiglia di Dio" con quelli che hanno ricevuto la stessa chiamata. Nella vita fraterna si deve riflettere "la bontà di Dio nostro Salvatore e il suo amore per gli uomini" (Tt 3,4), quale è manifestata in Gesù Cristo».

Queste parole di Giovanni Paolo II (nel suo discorso ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica del 21 novembre 1992) esprimono bene la centralità della vita comune nella vita religiosa.

Alle sue parole possiamo aggiungere che «la qualità della vita fraterna in comune» è strettamente connessa e dipendente a sua volta dalla qualità della comunicazione nella comunità stessa.

COMUNICAZIONE E VANGELO

Affrontare il tema della comunicazione all'interno di una comunità religiosa o monastica cristiana significa anzitutto **volgere lo sguardo alla comunicazione che Dio, in Cristo, ha fatto all'umanità**.

In altre parole, i criteri per giudicare della qualità, contenuti, delle modalità della comunicazione quotidiana in una comunità - quella comunicazione da cui dipende e su cui riposa la qualità della vita comune - noi li troviamo nel vangelo, non altrove.

Se pensiamo che, secondo la rivelazione biblica, lo Spirito Santo è la libera volontà di Dio di comunicare e trovare comunione con gli uomini, capiamo che **la comunicazione cristiana, per essere realmente sacramentale, cioè per narrare qualcosa della realtà trinitaria che da fondamento e ragion d'essere alla Chiesa e a cui la Chiesa rinvia, deve lasciarsi plasmare dall'azione dello Spirito**. E deve anche conformarsi all'immagine di Cristo che sulla croce riporta l'umanità sulla via di un Dio che non è realmente Dio se non essendo la Comunicazione stessa.

UNA COMUNICAZIONE EFFICACE E RIUSCITA

Enumero alcuni elementi da tener presenti per meglio orientarsi nell'arte della comunicazione e per rendere il più possibile efficace la comunicazione stessa.

- la comunicazione avviene anche attraverso i *sensi*. È corporea, non è mai puramente intellettuale o cerebrale. Gli sguardi, il toccare, l'ascoltare vi sono implicati fortemente. E anche il senso dell'odorato. L'olfatto è un fattore capitale nel far nascere in una persona la simpatia o l'antipatia nei confronti di una persona ...

- La comunicazione efficace è *concisa, breve, pregnante* ... la buona comunicazione è *ordinata*: se è troppo complicata, arzigogolata e confusa rischia di non essere compresa.
- La comunicazione buona non è perentoria, non chiude lo spazio all'altro e non gli preclude la possibilità di replica. Usare toni trancianti e che non ammettono repliche non fa parte di una comunicazione che possa riuscire. Una buona comunicazione resta *aperta e dialogica*.
- La comunicazione cerca di *mettere l'altro in grado di comprendere ciò che io gli voglio comunicare*. Devo aver coscienza che il mio mondo, il mondo da cui parte la mia comunicazione, non è quello dell'altro: i miei saperi, le mie competenze possono non essere i saperi e le competenze dell'altro. Occorre dunque tener presente l'altro e il suo mondo quando gli si parla, se si vuole che la comunicazione non abortisca.
- La comunicazione buona è una comunicazione *completa*: che cioè fornisce tutti i dati necessari perché l'altro possa essere in grado di riceverla. Se la comunicazione è parziale, se dico e non dico, dico una cosa e ne nascondo due, allora cado in quel campo vastissimo (su cui farò un cenno più avanti) dei giochi di potere all'interno della comunicazione.
- Per una buona comunicazione occorre stare attenti alle *omissioni*. Ovvero, un'espressione che si fa risuonare come «Sono angosciato» o «Non ne posso più» o «Sono stanco», in cui non si spiega il motivo che provoca la stanchezza o l'angoscia o ciò di cui non se ne può più, non ha altro esito che destabilizzare. Oppure forse tende a cercare consolazione o a creare complicità contro gli elementi della vita comune che possono indurre angoscia o stanchezza, ecc. In quel caso quell'espressione è una specie di «richiamo» cui risponde chi vuole lamentarsi di qualcosa in comunità. E così si tratta di una comunicazione che cerca di creare una complicità-contro.
- Per una buona comunicazione si deve anche vigilare sulle *distorsioni*. Se presento come reale e accaduto ciò che è ancora in via di svolgimento, io distorco la realtà. Se nel riferire a qualcuno di qualche fatto o soprattutto di qualche persona io presento non i fatti, ma la mia interpretazione dei fatti, io rischio di distorcere la realtà e di non dotare l'altro degli elementi necessari per un discernimento efficace. Se presento come reale ciò che in verità è solo la mia lettura della realtà e la mia interpretazione degli altri, io distorco la realtà e manipolo gli altri.
- Tutti questi elementi sono attinenti alla formulazione di un messaggio. Vi sono poi degli *atteggiamenti relazionali* di cui tener conto perché questi possono favorire o ostacolare la comunicazione. La stima favorisce la comunicazione, mentre la diffidenza la scoraggia; la simpatia, o almeno l'interesse per l'altro, incoraggia la comunicazione, a differenza del disinteresse e dell'indifferenza; la complementarità, o meglio, il voler «stare con», la compagnia, facilita la comunicazione, mentre la superiorità o la continua affermazione della propria forza e del proprio valore, la paralizza; la flessibilità aiuta molto la comunicazione, mentre la rigidità e l'inflessibilità la complicano.
Nella scelta fra questi atteggiamenti opposti la comunicazione appare luogo in cui la persona manifesta la propria responsabilità o la propria irresponsabilità verso l'altro.